**LABORATORIO 1**

**CHIESA LOCALE E STUDENTI FUORI SEDE**

*Moderatore: don Bortolo Uberti*

**1. A partire dalle relazioni…**

Per una proficua relazione tra chiesa locale e studenti fuori sede si reputa decisivo che l’intera **comunità cristiana** senta come propria ed urgente la cura della PU. Essa, infatti, non può restare chiusa nell’ambito di una pastorale d’ambiente ma deve sempre più essere complementare ad una pastorale ordinaria. Solo così, infatti, lo studente fuori sede avrà la percezione di giungere in una comunità e non in un (altro) “non-luogo”. Questa comunità è caratterizzata da una presenza sapiente e profetica di adulti, sa sostenere i “passaggi” veloci della mobilità studentesca e sa dare forma anche alle realtà quotidiane della vita in Cappellania e in Collegio.

Inoltre, è decisivo un esercizio pratico di **accompagnamento personale**: muovendo, innanzitutto, da un’accoglienza cordiale e pratica, e via via approfondendosi nella relazione individuale fino al discernimento spirituale.

L’accompagnamento personale nell’alveo dell’appartenenza alla comunità cristiana si fa praticabile nella misura in cui si coltiva un **lavoro di rete e di equipe**, sia nelle Cappellanie e nei Collegi, sia tra la questi e la chiesa locale e le istituzioni.

**2. Le buone pratiche…**

Si è riscontrato e condiviso in modo franco e positivo una significativa quantità di buone pratiche nella relazione con i fuori sede; esse sono tra loro diverse, naturalmente, per contesti e caratteristiche locali e per dinamiche più o meno forti di mobilità (in entrata o in uscita).

I tratti comuni a queste buone pratiche si sintetizzano nel binomio **“accoglienza-accompagnamento”**. Concretamente:

* Accompagnamento di chi va a studiare fuori sede da parte della chiesa di appartenenza (cfr. esperienza di Reggio Calabria – Onlus Attendiamoci), perché quella è la radice e lì si torna.
* Accoglienza nel quotidiano: la porta aperta del Collegio e della Cappellania per informazioni pratiche e per il primo “come stai?”, “cosa ti serve?”, “come ti trovi?”, “dove alloggi”…
* Mappatura dei luoghi dove gli studenti fuori sede alloggiano, sia in appartamenti in città e sia nelle parrocchie, per favorire semplici occasioni di contatto e di incontro (visita alle famiglie, messa domenicale…) dalle quali possono maturare esperienze importanti.
* Esperienze di volontariato e di servizio nelle realtà laiche e/o cristiane (sono davvero tante e di forme diverse).
* Coordinamenti tra Collegi, Cappellanie, Consulte, Istituzioni…

**3. Proposte…**

Anche in questo ambito il gruppo è stato vivace nel formulare diverse idee pratiche ed urgenti:

* Una sinergia sempre maggiore tra gli Uffici/Servizi di PU, PG, P Vocazionale, dello Sport… sia a livello nazionale che locale.
* Le Cappellanie possono sempre più diventare punto di riferimento per gli studenti fuori sede, ma anche per un coordinamento tra associazioni, movimenti, istituzioni, e per la promozione di progetti ed iniziative…
* Creare una rete informatica aggiornata e comune a cui attingere contatti e informazioni circa i referenti e le sedi della PU nelle varie diocesi, in modo da favorire gli agganci e le relazioni.
* Riqualificare i criteri di scelta dei Cappellani Universitari e degli operatori adulti nella PU, per favorire qualità e competenza.
* Promuovere considerazioni e azioni comuni circa gli alloggi nei Collegi e negli appartamenti.
* Una maggiore presenza di studenti nelle equipe, nelle commissioni, nelle consulte e nei convegni di PU.
* Affrontare il tema degli Studenti stranieri che di anno in anno crescono numericamente nei nostri atenei e di fronte ai quali siamo piuttosto sguarniti sia nella riflessione che nel contatto e nelle proposte (culture diverse, diverse religioni…).

**LABORATORIO 2**

**LA PASTORALE UNIVERSITARIA NELLA PASTORALE DIOCESANA
E PARROCCHIALE**

*Moderatore: don Roberto Ravazzolo*

 Nel laboratorio erano rappresentate le Diocesi di Asti, Benevento, Brescia, Cagliari, Caserta, Milano, Napoli, Padova, Roma, Venezia, Verona. A livello di metodo è importante ricordare questo perché non tutte le città nominate hanno la stessa tradizione universitaria e, di riflesso, la pastorale universitaria delle varie Chiese locali ha una storia più o meno recente. Alcuni interventi hanno quindi riportato prassi pastorali già testate nel tempo, altri hanno condiviso progetti, magari già in fase di sperimentazione ma non ancora del tutto collaudati.

 Il focus del laboratorio ruota attorno alla preposizione: nella. Non si usa una congiunzione semplice (e), che potrebbe lasciar intendere una pastorale universitaria autonoma e autoreferenziale rispetto a quella diocesana e parrocchiale. La formulazione del titolo fa intuire che la cura degli universitari è della Chiesa in quanto tale e che la pastorale universitaria ha ragione di esistere nella misura in cui ne è espressione. Il link non può essere garantito solo dal mandato iniziale ai responsabili (delegato, cappellano, ecc.), si deve esprimere attraverso una progettualità comune costruita attraverso la condivisione di obbiettivi e metodi.

 La questione ha dei risvolti teorici e pratici insieme. Bisogna riconsiderare infatti il rapporto tra pastorale d'ambiente e pastorale territoriale e riprendere il tema della vocazione propria del laico chiamato ad animare le realtà terrene con il lievito dell'evangelo (GS 31). Da un punto di vista pratico la particolare natura del mondo universitario, nel quale si elaborano e condividono progetti e stili destinati a fiorire col tempo all’esterno delle aule accademiche, rende la pastorale universitaria un osservatorio privilegiato sul mondo giovanile e culturale, da valorizzare con creatività e lungimiranza. Purtroppo dentro la Chiesa la pastorale universitaria non ha sempre l’attenzione che richiederebbe.

Un’ultima premessa: nel caso di Università frequentate prevalentemente da giovani della provincia, l'osmosi tra pastorale universitaria e diocesana è sentita particolarmente urgente; ma anche la presenza dei fuori sede e la mobilità che caratterizza il mondo della ricerca sollecitano le Chiese locali, chiamate ad accogliere e accompagnare per un certo periodo chi bussa alla porta, in uno stile di gratuità e di servizio.

 **Rilancio dei temi della mattinata**

E' stata molto apprezzata la relazione di don Sala sulle prospettive per la pastorale universitaria, specie su tre questioni.

La definizione del proprium della pastorale universitaria, individuato nella cultura e nel suo mondo. La pastorale universitaria infatti non va confusa con la pastorale giovanile (anche se con questa condivide la cura per i giovani) né va pensata come un taglia e incolla della pastorale parrocchiale. La carità dell'intelligenza non è meno decisiva, per l'inculturazione della fede e l'evangelizzazione della cultura, che altre attenzioni che la Chiesa cerca di avere. Si sente in particolare l’urgenza e l’importanza della collaborazione della Chiesa alla terza missione dell’Università: assumere come un nuovo fondamentale obiettivo, accanto a quelli tradizionali dell’alta formazione e della ricerca scientifica, il dialogo con la società.

Importante l'accenno alla comunità di pastorale universitaria: essa rende visibile in Università che il soggetto plenario dell'azione pastorale è la Comunità cristiana. Il ‘gioco di squadra’ non va creato tra preti o religiosi/e incaricati ma tra giovani, docenti, personale, coordinatori. E' la Comunità che genera alla fede, anche dentro l'Università. Parlare di Comunità cristiana dentro l'Università implica affrontare la questione della laicità del mondo accademico. La Chiesa si relaziona con le persone ma anche con le istituzioni di cui deve rispettare natura e ambiti, premessa indispensabile per un dialogo efficace.

L'ultima idea che viene ripresa è quella della pastorale universitaria come processo più che come luogo. Benché infatti le singole Diocesi abbiamo anche dei luoghi di pastorale, la priorità va riconosciuta all'incontro con e tra le persone, per definizione sempre in divenire. Se questo può essere un punto di fragilità, specie se si tiene conto della velocità con cui le persone transitano attraverso l'Università costringendo a sempre nuovi inizi, dall'altra si rivela essere un punto di forza, perché meno si fa sentire il peso del si è sempre fatto così e della storia legata agli ambienti. Se è sempre vero che ogni generazione riscrive il senso dei luoghi che abita, questo vale a maggior ragione per il mondo universitario.

 **Buone pratiche**

Molte le buone pratiche condivise. Richiamo solo quelle pertinenti al tema del laboratorio.

La consulta diocesana (o il consiglio) di Pastorale universitaria è spesso il luogo della collaborazione dei vari uffici diocesani: cultura, scuola, missioni, vocazioni, giovani, ecc. Le proposte che maturano vanno in più direzioni: azioni di solidarietà, campi estivi (anche in missione), formazione con l'arte, ecc.

Le istituzioni accademiche non mancano di riconoscere legittimità alla presenza e all’azione della Chiesa in Università, quando lo stile praticato e la qualità del servizio offerto siano alti. C'è anche qualche Ateneo che, nel rispetto della privacy, segnala alla/e Diocesi gli iscritti all'Università consentendo alle parrocchie progettualità pastorali più mirate.

Importante è il ruolo e la figura del cappellano e/o del responsabile pastorale, chiamati ad essere i coordinatori delle iniziative pastorali proposte da singoli, associazioni o movimenti dentro l'Università. Più che di un’azione di controllo si tratta di una garanzia di coerenza con il progetto che si porta avanti, un sigillo di ecclesialità. I casi in cui la mediazione e il discernimento del responsabile siano stati bypassati sono stati motivo di spiacevoli inconvenienti.

Occasione di felice collaborazione intra ed extra ecclesiale sono iniziative di orientamento sia in entrata che in uscita. Alcune esperienze di ri-orientamento (per giovani insoddisfatti della scelta operata) stanno avendo buona accoglienza.

 **Proposte**

Per quanto riguarda le proposte per una pastorale universitaria più condivisa ed efficace si auspica che

. la pastorale universitaria entri nei seminari, sia come approfondimento teorico nei corsi di teologia pastorale, sia come tirocinio per i seminaristi (le esperienze in atto danno frutti molto positivi)

. di continuare i convegni nazionali, occasione di scambio e di riflessione

. di creare delle piattaforme informatiche grazie alle quali divulgare iniziative e progetti degni di nota, sia tra gli altri operatori di pastorale universitaria sia come servizio alla pastorale delle diocesi e delle parrocchie

. curare la formazione degli operatori istituendo dei corsi specifici, in collaborazione con qualche Università Pontificia e con la Cattolica di Milano.

Chi ha partecipato al laboratorio si è mostrato consapevole di difficoltà e limiti ma anche dotato dell’entusiasmo necessario per essere, con speranza e fiducia, con tra e per gli universitari.

**LABORATORIO 3**

**L’ACCOMPAGNAMENTO DEGLI ADULTI IN UNIVERSITA’**

*Moderatore: Paola Dal Toso*

Al gruppo erano iscritte 19 persone, in realtà era composto 12: 4 studenti, 2 docenti, 1 suora e 5 sacerdoti.

È stato necessario confrontarci sull’oggetto del laboratorio, sul significato dell’accompagnamento degli adulti in Università, intendendo con adulti i docenti e il personale non docente, cioè amministrativo (impiegati, segretari) e quello che cura i vari servizi (biblioteca, laboratorio, tecnici).

Si tratta di un accompagnamento soprattutto di tipo spirituale. Come sostenere i credenti che operano nei vari ambienti dell’Università?

Domanda: se il linguaggio proprio della pastorale universitaria è quello culturale, che proposte rivolgere con i docenti, professionisti della cultura, che sono tali perché la insegnano? Cosa può cercare un docente?

Alla luce dell’esperienza maturata risulta quanto possa essere significativo proporre un approfondimento culturale su un tema generale, trasversale, che può intercettare, unire, suscitare interessi al di là del settore scientifico disciplinare.

È importante l’accompagnamento di evangelizzazione. In fondo si tratta di accompagnare docenti e personale non docente (quest’ultimo più difficile da raggiungere e coinvolgere) che in fondo hanno un animo uguale, cioè si pongono interrogativi, domande, che sono poi presenti nel cuore di ogni altro uomo.

**Quali sono le problematiche?**

La realtà è molto diversificata e può condizionare l’azione pastorale universitaria.

Ci sono cappellani/religiose presenti in Università nella cappella universitaria e magari abitano presso di essa, quelli che operano in Università, ma vivono fuori, quelli che faticano a entrare in Università. La realtà dei collegi universitari è ancor più diversa. Ci sono studenti residenti e quelli che arrivano da fuori e rientrano a casa ogni giorno oppure nel fine settimana, così come i docenti.

Occorre prestare attenzione al fatto che si corre il rischio di guardare alla realtà con categorie sorpassate: ad esempio, riteniamo che il mondo sia ormai scristianizzato, la secolarizzazione galoppante, mentre si verifica la fine di un uso magico del sacro ed emergono nuove forme di religiosità. Dalle ricerche sociologiche emerge che c’è più gente che prega rispetto a quella che va a messa.

La fede non toglie nulla al sapere umano.

**Come offrire occasioni d’incontro e formazione?**

Per accostare, avvicinare i docenti e il personale non docente che hanno esigenze diverse, è necessaria la disponibilità a entrare in dialogo, con ascolto, pazienza, discrezione, tempo, per costruire attraverso il contatto, la vicinanza, il rapporto umano, la relazione.

Questo stile è strategico per poter anche entrare nell’istituzione Università.

Si tratta di aiutare gli adulti a essere persone vere, piene, realizzate. Gli adulti più felici sono quelli che non solo svolgono il loro lavoro e guadagnano lo stipendio, ma che hanno rapporti, che sono capaci di stabilire relazioni umane, di cui gli stessi studenti hanno bisogno, mentre frequentemente ricevono contenuti che vengono loro trasmessi, ma non un sapere che serve per la vita. Da questo punto di vista manca una comunicazione intergenerazionale.

**Quali esperienze e buone pratiche?**

(la pastorale si fa a tavola, con le gambe sotto il tavolo) Pranzo di lavoro dei docenti (12.30-14.15) per condividere un momento di confronto su un tema

Percorsi di approfondimento culturale-artistico-umano-religioso-spirituale

Celebrazioni: messa quotidiana, adorazione eucaristica, messa d’inizio anno accademico, fine anno, Mercoledì delle Ceneri, Via Crucis, momento di preghiera in occasione di un lutto.

**Quali proposte suggerire per una pastorale universitaria più condivisa ed efficace a livello nazionale e locale?**

Chiediamo che questo convegno non sia un adempimento che finisce lì, ma sia un evento ecclesiale da comunicare anche a quelli che non sono in Università.

Ci domandiamo se l’Università entra nella narrazione della Chiesa oppure Chiesa e Università sono due binari paralleli.

Invitiamo in particolare le conferenze episcopali regionali a riflettere maggiormente sulla pastorale universitaria. In particolare sul fatto che gli studenti si sentono ospiti di passaggio, non stanno in università, per vivere e costruire legami di amicizia, ma tendono a fuggire.

L’università è il luogo nel quale si forma la futura classe dirigente.

Su queste questioni ci piacerebbe confrontarci maggiormente con i vescovi: “Ci chiamassero per dire che ne pensiamo”.

**LABORATORIO 4**

**DALLA FORMAZIONE AL SERVIZIO: STRUMENTI DIVERSI DI PASTORALE UNIVERSITARIA**

*Moderatore: don Luca Peyron*

 Il laboratorio ha avuto come focus la condivisione di buone pratiche e sperimentazioni in relazione ad attività svolte, sul territorio o in ateneo, diverse da quelle convenzionali, segnatamente il servizio di cappellania universitaria e le azioni ad esso abitualmente collegate.

 Le Diocesi rappresentante sono state Trento, Roma, Bari, Milano, Reggio Calabria, Brescia, Trieste, Perugia, Aversa, Benevento, Rimini e Torino.

 Emergono, in via preliminare, alcuni punti salienti in ordine alle idee ed alle intuizioni:

La pastorale universitaria non è soltanto il servizio di cappellania in quanto tale, esso è di importanza vitale ma soprattutto se è in sinergia con altre azioni fuori e dentro le università

Le azioni concrete hanno possibilità di successo e di reale incisività se coinvolgono i giovani nella fase della progettazione e dell’azione concreta dando agli studenti fiducia

Le azioni hanno bisogno di essere narrate e condivise anche attraverso i mezzi di comunicazione

Fare pastorale universitaria, specialmente in forme non convenzionali, necessità di una progettazione e successiva azione seria e ad una capacità di stare nei luoghi con una identità forte, non per occupare degli spazi ma per creare delle relazioni fondate sul reciproco riconoscimento delle competenze.

Le azioni che vengono poste in essere dalle singole realtà presenti si possono raggruppare attorno ad alcuni temi portanti.

ORIENTAMENTO: vincente la sinergia con il territorio (scuole, parrocchie, istituzioni) e la coltivazione dei giovani sin dalle superiori. Le azioni che vengono narrate riguardano sia l’orientamento in entrata, solitamente mediante incontri fatti direttamente nelle scuole o nelle parrocchie, che valorizzano gli studenti già in rapporti peer to peer, sia in uscita creando rete con le imprese e con le associazioni di categoria. In questo settore si possono segnalare “Firm explorer” giornate di visita alle imprese, campi di orientamento imprenditoriale, serate di orientamento universitario, vere e proprie campagne informative nelle scuole gestite da associazioni studentesche in cordata con i docenti più sensibili.

CULTURA: nel rapporto tra Chiesa ed Atenei le azioni che vengono poste in essere hanno orizzonti diversi a seconda delle aree del paese e delle situazioni contingenti. Laddove il territorio ha bisogno di essere rivitalizzato la pastorale universitaria è il motore che, dall’interno, spinge l’università – nell’ottica della terza missione – a farsi carico del territorio trasferendo saperi, rivitalizzando la partecipazione ed offrendo così opportunità di sviluppo. In altri contesti la pastorale universitaria, con un lavoro lento ma intenso, si propone all’interno degli atenei come interlocutore apprezzato nel confronto tra religioni, nel dialogo, sui temi sociali. Le esperienze vanno dal ciclo di conferenze ai seminari, dalle occasioni informali sul territorio – ma realizzate con gli atenei – come aperitivi culturali, cineforum, rassegne musicali ed artistiche, laboratori sperimentali, cene a tema culturali etc. Uno degli obbiettivi dichiarati, ad esempio in quelle esperienze che coinvolgono ambiti specifici come le professioni sanitarie, si cerca di fornire ai giovani lo spirito critico ed intelligente rispetto a quanto si studia e quanto si farà nella vita come professione.

SERVIZIO: l’attenzione ai poveri crea numerosi occasioni in cui collaborare con le comunità accademiche. Il panorama è vastissimo: si va dalle azioni singole legate a determinati eventi (es. la colletta alimentare) a azioni sistemiche con protocolli di intesa e strumenti informatici per la gestione dei flussi. In quest’ambito i collegi universitari si rivelano luogo prezioso di educazione al servizio sia all’interno del collegio stesso nel mutuo aiuto degli studenti, sia nell’affacciarsi, come collegio stesso, al territorio (scuola, mense per i poveri etc.). Uno sguardo viene dato spesso alle terre di missione coinvolgendo anche i professori ed in alcuni territori la pastorale vocazionale. Le occasioni di servizio sono sempre accompagnate da un periodo di formazione dei giovani, curato dalla stessa pastorale universitaria o da altri soggetti ed in taluni casi vi sono percorsi di rielaborazione dei vissuti anche in chiavi di rinvenimento delle meta competenze acquisite nel percorso.

I presenti al laboratorio hanno sottolineato unanimemente il bisogno di avere una raccolta di queste buone pratiche, anche dettagliata, così da poter ispirare l’azione nel contingente ed in taluni casi – si pensi a quegli atenei più ostili alla presenza della pastorale universitaria – avere dei precedenti a livello nazionale che possa sostenere la richiesta di collaborazione ed intervento.

Infine ci si è posti alcune domande, aperte: il ruolo dei nostri studenti laureati e laureandi nelle nostre comunità ecclesiali, la cura che effettivamente possiamo dare ai giovani fuori sede, quale effettivo ruolo diamo all’interno delle nostre chiese alla pastorale universitaria come pastorale dei saperi e, dunque, pastorale capace di essere da supporto alla pastorale nel suo insieme e nelle sue diverse e complesse azioni.

La grande domanda poi è se oggi la Chiesa ha una proposta da fare rispetto all’istituzione universitaria, se siamo in gradi di educare i giovani ma non solo loro ad avere un rapporto sereno e verace tra scienza e fede in dialogo con l’ambiente in cui vivono oggi e quello in cui opereranno domani.

**LABORATORIO 5**

**ORIENTAMENTO: SCELTE DI VITA**

*Moderatore: padre Riccardo Garzari – Maria Pia Napoletano*

Dagli interventi della mattinata, quali spunti utili provengono per il tema del laboratorio?

* Importanza della qualità del formatore e consapevolezza del cammino di crescita propria;
* Necessità di apertura di altri orizzonti;
* Importanza della dicotomia concettuale mente-cuore e necessità di cura di entrambi i versanti;
* Attenzione agli ultimi;
* La cultura come strumento di formazione;
* L’ università come fabbrica di voti e non come luogo di condivisione;
* Il senso della partecipazione alla preghiera;
* Fragilità strutturale dei giovani;
* Offerta formativa troppo vasta e dispersiva;
* Errore culturale nel pensare che la volontà di Dio è una ispirazione inaspettata, mentre è già presente dentro se solo che non si conosce;
* Necessità di capacità di lettura di se stessi e della realtà;
* Gli educatori devono essere sempre culturalmente aggiornati;
* Prepararsi alla necessità di un primo annuncio allo studente;

quali esperienze e buone pratiche sentiamo di dover condividere sul tema del laboratorio?

* Racconto dell’ esperienza di Aversa;
* Racconto del laboratorio di Milano, in cui si è intercettato un piccolo gruppo proveniente da altre realtà collegate alla chiesa e si è sperimentata una condivisione, un confronto di spiritualità diverse progettato e portato avanti da studenti stessi;

Quali proposte suggerire per una pastorale più efficace?

* Ragionare e creare piani strategici in base al luogo geografico;
* Conoscere i ragazzi e cercare di farlo quanto più possibile;
* Pensare e pensarsi in maniera originale;
* Dialogo aperto con il mondo della cultura;
* Intercettare i giovani nella corsa;
* Passare attraverso nuove forme per veicolare il messaggio;
* Usare vie privilegiate o male usate;
* Creare formazione specifica per gli educatori;
* Condividere esperienze fra diverse comunità;
* Formare i laici e farli partecipare;
* Mettere in circolo fra le diverse comunità le attività che funzionano;
* Chiedere aiuto ai docenti cristiani.